

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Elias & Delgado

Per capire Berlusconi

L'altra sera da Funari il Cavaliere ci ha mostrato la nuova «semantica» della sua aggressività. Lui è un «centravanti» a cui i compagni non hanno «spaccato le gambe» e a cui hanno «spaccato le gambe» in area. Un centravanti che viene dalla «linea del lavoro» Marcato in modo scorretto dagli «incompetenti» dai «bugiardi» e dal «grande capitale». Insomma oltre che «unto dal signore» Berlusconi è uno «stakanovista» un atleta in lotta contro i poteri. Dunque, ai «sintagmi» dell'investitura «sacrale» subentrano ora quelli dello sport. Con comodi di arbitri venduti e difensori al veleno. È un'operazione linguistica che capovolge l'evoluzione stilizzata da N. Elias e E. Durand in «Sport e aggressività» (Il Mulino 1989) entro la quale lo sport lungo la dinamica della civilizzazione «ritualizza» simbolicamente la violenza. Pacificando le «guerre civili». Ora invece è lo sport a rinforzare metaforicamente il conflitto politico diffondendo emozioni da «ultras» descritti da Manuel Delgado nel volume collettaneo «Guerre fra tiride» (Bonghieneri a cura di G. Razzato pp. 351). Ecco di che si tratta: il labile confine tra violenza metaforica e violenza lessiva nella società avanzata. Via media.

Populismo

Vero Dna del fascismo

Ma tra i «sintagmi» prediletti del Cavaliere c'è anche quello del lavoro in trincea contro gli oziosi e il grande Capitale. Non stiamo affatto dicendo che lui è «fascista». La dominante della sua ideologia è piuttosto il «narcisismo mentocratico». Da terziano avanzato meneghino. E tuttavia affiora anche il populismo «antikapitalista». Quello al quale il ceto medio sovente abbozza. E al quale abbozzarono gli strati declassati e intermedii dopo la prima guerra. Oggi una sera rassegna di questo problema sta nella

recente voce «Fascismo» dell'Enciclopedia Italiana Treccani (quella delle «Scienze sociali»). A firma di Roberto Vivarelli e Edda Saccomani. In materia prima di albori, testi più voluminosi si può cominciare di qui. Oltretutto dopo il celebre articolo «Fascismo» di Mussolini e G. Gentile e la prima volta che una «voce» del genere viene rifatta in ambito Treccani. Sebbene non nell'Opera canonica.

Strauss

A destra lo amano

Lo amano negli Usa. Ce lo conferma un bell'articolo di Stefano Eco su «La Stampa» di giovedì 23 febbraio 1995. Chissà se Leo Strauss allievo di Heidegger fine esegola della tradizione giudaico-cristiana sarebbe stato contento di essere divenuto post mortem maestro della generazione neoconservatrice e post regaliana. Lui era un filo solo del tutto «innaturale» impolitico. Abilissimo nello snidare il nichilismo moderno. Un po' meno nella pars costruens. Credeva infatti nel «diritto naturale classico». Dal quale l'occidente avrebbe traigato tradendo le virtù elitarie dalla «prudenza» oligarchica. Senonché quel «diritto naturale» nella Polis non c'era. Lì solo alcuni erano di ben. E gli altri? Solo «strumenti vocali».

Profetismo

La benzina della storia

Il profeta Daniele decifra un sogno che Nabuccodonosor non riusciva a ricordare. Una statua di oro di argento di bronzo di ferro e di rame. Fatta di parti travolte nel sogno di un masso. Una dopo l'altra. Alla fine sulle rovine della statua un monte. L'interprete antivede l'avvicinarsi dei regni mondani. Già ma quali? E poi quale sarà l'ultimo regno? Su questo si azzuffarono i terzani calvinisti livellatori razionalisti. E così il levito della profezia spinse in avanti la storia. Ce lo racconta Mano Miccighe in un libro affascinante: «Il sogno di Babilonia» (Fulminati, pp. 219 L. 32.000).

IL LIBRO. Sanguineti presenta le poesie di malati psichiatrici di Genova

La nostalgia della mente in un verso

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Anche loro hanno saputo «cogliere l'attimo». Tutto è cominciato con una festa in campagna la primavera scorsa. L'assunto del cuculo per una evasione da istituti, case protette e ambulatori. Tra il verde vennero esposte una ventina di poesie scritte di getto sui campi e sotto gli alberi. È stato il inizio di un esperimento che ha coinvolto circa 300 pazienti del servizio di salute mentale della Usl di Genova. Parola smarrita parola ritrovata e il titolo della raccolta poetica che verrà presentata settimana nella splendida villa Ragno che ospita l'Istituto San Giorgio e il servizio di salute mentale. Come «critici» ufficiali sono stati scelti due poeti di assai differente fama e provenienza: «letteraria» Edoardo Sanguineti e il sindaco di Genova Adriano Salsi. In questo misterioso fare poetico «senza strumenti visibili» dice Sansa «si manifesta la nostra reale uguaglianza che non consente di formulare perentorie distinzioni per quanto riguarda il possesso della verità». Lo strano e inedito happening vedrà protagonisti proprio loro i pazienti psichiatrici della Usl. «I poeti sono persone in carne e ossa cuore e mente capaci di tradurre nella parola in mistero del vivere» ha detto il dottor Angelo Guarnieri, anima toro della manifestazione «ma nel nostro caso sono poeti persone che della vita hanno attraversato il lato oscuro e dalle linee d'ombra

cercano i fili per un naggancio più pieno con l'esistenza». Dunque un momentaneo ritorno in versi alla normalità desiderata agognata appena percettibile dal tunnel della malattia mentale. Ed è proprio il tema della nostalgia a dominare i testi come se la vita fosse un rammatico quasi un'occasione perduta una felicità appena sfiorata. «Mi smarrisco per ritrovarmi» scrive Elida Bertani. Io smarrirsi il perdersi e la sensazione che ancora si trascina Elisa pensando al suo 1946 quando cadde in un silenzio nel quale «seno cantare le rose». Il silenzio e la mancanza di voci amiche appassiona Sebastiano Pinna («vuoti silenzi riempiti da cupi singhiozzi uditi in segreto») e Francesco Caprile in «Vera Nostalgia» - racconto di un viaggio e della ricerca di un difficile approdo: quello che si sfiora «nel brivido di un attimo» - sembra segnare il distacco dal mondo di Barbara chiusa in una notte che diventa «un grido lacerante di paura» e risulta l'anima della solitudine per Raffaele Ranieri: quella solitudine che è «l'unica amica che non mi lascia più». Da questa lacerazione l'amore è «impalpabile come un volo di falena» scrive Giovanni Damiani: oppure una chimera («se solo amore potesse essere il tuo nome» annota Marina Pelizza). C'è chi si sperde davvero nel mondo portandosi dietro i propri problemi. Manna Diversi narra di



Messimo S. ragusa/Contrasto

una gita all'Elba cercando di capire come mai «ti sento in una nuova». Giovanna Russo ci conduce in Africa. Giuseppina Repetto descrive un viaggio a Buenos Aires i timoni dell'emigrante e la voce amica di un ligure. Benedetto Caprosi ci porta a spasso per una Genova amorfa mentre Francesco Sanvitale si acccontenta di osservare il mondo dalla stazione Brignole dove «i vagabondicci vorrebbero prendere tutti i treni ma non ne pigliano neanche uno». Barbara infine scrive dei bambini di S. Maria dei giochi e degli amori perduti

e di un selciato pieno di sangue simbolo di un disagio più grande del sentirsi «diversi». Franco Basaglia incitava a andare la parola a chi come gli ultimi forzi delle istituzioni totali non l'avesse mai avuta. «Ora la parola di verità poesia creatività e promozione della salute» sottolinea Natale Calderaro primario del servizio di salute mentale al San Giorgio. Loro i malati psichiatrici stanno cercando la voce giusta per sintonizzarsi con coloro che sentono di slanti. Lo fanno con la poesia abbattendo un muro che sembrava indistruttibile.

Inghilterra

Morto Herriot scrittore e veterinario

È stato probabilmente il veterinario più famoso del mondo ma niente a che vedere con l'eroico salvatore di animali in pericolo cui ci ha abituato una nota pubblicità. James Herriot pseudonimo di James Alfred Wight, è morto giovedì sera nella sua casa nello Yorkshire in Inghilterra all'età di 78 anni. Herriot ha raccolto in una serie di libri le sue esperienze di medico degli animali nell'Inghilterra rurale degli anni Trenta e Quaranta lanciandosi in una camera parallela che lo ha portato a diventare uno degli autori contemporanei britannici di maggiore successo. Sono racconti autobiografici solo parzialmente romanzzati che concentrano in una felice miscela amore per gli animali umorismo ma anche la fotografia di un mondo e di un modo di vivere che aveva già cominciato a sparire.

Herriot non ha mai abbandonato la professione di veterinario né la sua abitazione nello Yorkshire riuscendo a tuttavia a scrivere 19 libri che hanno venduto 60 milioni di copie in tutto il mondo e sono stati tradotti in decine di lingue dall'italiano al giapponese. Dalla sua opera più famosa «Creature grandi e piccole» la televisione inglese ha tratto anche una fortunatissima serie. Sull'onda del suo successo si è sviluppata una fiorente industria turistica che ha trasformato una delle zone più belle dell'Inghilterra settentrionale dove nel frattempo l'agricoltura è praticamente scomparsa nel «paese di Herriot». Per anni inoltre le facoltà di medicina veterinaria inglesi sono state sommerse dagli studenti tanto da costringere le autorità accademiche ad imporre un severo numero chiuso. I libri di James Herriot sono stati tradotti in italiano da Rizzoli.



Theatre Studio Gertrude Stein SoHo New York



A NEW YORK L'ARTE OCCEPA I NO SPAZIO MOLTO GRANDI. E PUPPI I SUOI RISORSE. SONO LIMITATI. Quando Cheryl Iaver del Theatre Studio Gertrude Stein sogno di far lavorare insieme artisti che stavano in diverse parti del mondo, si rivolse a IBM. Con un piccolo investimento il programma multimediale di video conferenze Person-to-Person IBM ha dato vita ad uno spazio

creativo virtuale in cui da tutto il mondo, ballerini e attori tengono vere e proprie riunioni di studio e di prova. Poi con lo stesso programma, tutti insieme danno forma alla coreografia su scenari generati dal computer. Non credi che un programma multimediale IBM possa migliorare anche le tue performance? Se vuoi saperne di più chiama il

167-017001

Soluzioni per un piccolo pianeta

